

# Oltre il Parco. / Onkraj Parka.

I luoghi  
dell'incertezza  
e le emozioni  
della libertà.

Prostori  
negotovosti  
in občutenje  
prostosti.



**Luoghi  
dell'incertezza  
e le emozioni  
della libertà.**

**Prostori  
negotovosti  
in občutenje  
prostosti.**

Sala Mostre  
dell'Auditorium  
di via Roma, Gorizia  
dal 1.2.2025 al 2.3.2025

Razstavna dvorana  
Auditorium  
na ulici Via Roma, Gorica  
od 1.2.2025 do 2.3.2025

Mostra realizzata da/  
Razstavo so omogočili  
**Comune di Gorizia/  
Občina Gorica**

Editore /  
Založba  
**Prologo**

Con la collaborazione di/  
V sodelovanju z  
**Franco Dugo  
Giancarlo Pauletto  
Prologo**  
Associazione Culturale  
per la Promozione delle Arti  
Contemporanee, Gorizia

Progetto grafico/  
Oblikovanje  
**Alessandro Vascotto**

Crediti fotografici/  
Fotografije  
**Photolaboratorio  
di Carlo Sciauzero,**  
Gorizia

Attività organizzativa  
e allestimento/  
Organizacija in postavitev  
razstave  
**Prologo**

# Oltre il Parco. / Onkraj Parka.

**Incontro poetico  
di autori italiani e sloveni**

**Pesniško srečanje  
italijanskih in slovenskih  
avtorjev**

**Maurizio Benedetti  
Roberto Ferrari  
Tanja P. Hohler  
Urška Lešnik  
Roberto Marino Masini**

Musiche / Glasba:  
**Sandro Carta**

Con la collaborazione di /  
V sodelovanju z  
**Patrizia Dughero  
Giovanni Fierro  
Francesco Tomada**

**GO! 2025**  
NOVA GORIZIA - GORIZIA



[www.comune.gorizia.it](http://www.comune.gorizia.it)



[www.prologoart.it](http://www.prologoart.it)



## Maurizio Benedetti

Fuori.

Quest'inverno vedrò il topo  
con le scarpe da pioggia  
e tubature Casablanca,  
incontrerò tanti occhi inanimati  
nella competizione umana.

L'imprevedibile corso degli eventi  
porterà una luce.

Non l'ho mai avuta facile  
e cerco un confronto  
nel profondo degli occhi.

Quest'inverno consegnerò la posta  
intatta e in tempo, con educazione  
a una signora che cercherà  
di farmi perdere il lavoro  
perché sono fuori.

## Quello che hanno detto.

A Gianmario Villalta

Quello che hanno detto  
lo diranno sempre.  
Il silenzio è un leone pronto a sbranarmi.  
Diceva un poeta che il dolore  
quello vero non arricchisce.  
La vita è a momenti, a lampi inspiegabili,  
il pensiero è il suo dipinto.

I fiori accompagnano il tempo  
nel tempo irrimediabile  
che è stato di luce. Laghi danesi  
sulle ante dell'armadio dove tengo  
le vestigia dei parenti  
che ho tradito giocando  
con la mia stranezza. Penso che un giorno  
saremo animali che sanno  
di morire da un momento all'altro.

Lo spirito è una rosa  
ma quello che hanno detto  
lo diranno sempre.

## Santuario di strada.

Frastuono deciso dell'altro  
non da dove. Dai mobili,  
ossatura di primula, scende  
una sera una coda.  
Silenzio da due notti nei paesi  
della cucina chiusa che non credi.  
Ricominciano i rumori  
poco prima del vento di marzo.

Nel gioco si può essere bizzarri.  
Nel gioco il nero nei paesi  
della mente, senza controllo,  
senza confini. Silenzio  
di topo e corridoi,  
l'infamia dei parenti  
e la forza del sole  
che gioca con la forza della mente.

Volteggi del verde nel vento  
di marzo. Battiti di topo  
indemoniati nella notte. Solo,  
senza genitori, senza certezze,  
con la forza del sole  
che il corpo sospinge

oltre i giochi della mente  
nella sorte imprevedibile.

Passaggio irruento al mattino di topo  
che geme bambino  
nel suo umido grigio.  
Un santuario di strada, la mania  
di sopravvivere e la morte  
lenta del topo nel veleno,  
la forza della mente  
che cancella il sole.





## Roberto Ferrari

**Ho visto cose che voi umani.**

Ho visto cose che voi umani  
non osereste nemmeno immaginare.  
Panchine delle comunità psichiatriche,  
dove la speranza crepa a orari fissati.  
Giovani facce, invecchiate prima del tempo,  
sbiancate come fotocopie senza inchiostro,  
con occhi incollati ai margini estremi  
di una diagnosi refertata.

Ho visto il potere terapeutico  
strappare ricatti con mani cortesi,  
offrendo cure come corde  
per legare per bene i piedi al suolo.  
Operatori, tanti, troppi,  
schiacciati dal peso delle loro scrivanie,  
intasate di tonnellate di moduli precompilati.  
Mai un progetto meno rigido di un protocollo.  
Empatia perduta  
come un ombrello nella sala d'attesa del CSM.

Ho visto gli utenti,  
esaminati come passanti casuali  
nell'autogrill dell'anima.  
Ricacciati dalla parola "futuro",

un rimprovero non manca mai.  
Niente utopia,  
solo piccoli compromessi,  
pallide imitazioni di vita.

Io, che per venticinque anni ho visto  
tutto questo,  
inseguo ancora l'utopia,  
sono folle e rincorro il vento  
con un retino bucato.  
Voglio trovare quella terra promessa,  
dove la follia volteggia  
e il dolore non è una colpa.

Ho visto cose che voi umani  
non osereste nemmeno immaginare,  
eppure, attendo ancora.  
Nel caos grottesco di questo universo  
soprannominato salute mentale,  
l'unico vero delirio è arrendersi.

Gennaio 2025

### I luoghi dell'incertezza e le emozioni della libertà.

Ho camminato nei corridoi interminabili dell'incertezza,  
dove l'angoscia rimbomba come un mantra sfracellato,  
ho respirato il buio e trovato la bellezza  
nelle crepe del soffitto,  
nei muri scrostati che borbottavano storie di nessuno.

Ho visto il dubbio convertirsi in suono,  
domande arrampicarsi sulle pareti  
come edera incolta,  
e nel riposo sporco, nel marciame dell'anima,  
ho trovato il fiore che cresce  
dove nessuno guarda.

Ho incontrato l'ombra dell'orrore,  
le ho chiesto il nome,  
mi ha risposto con un bacio nero  
sulle palpebre sfibrate,  
mi ha detto:  
"Resta qui, c'è bellezza anche nel vuoto."  
Ho creduto a quel buio,  
perché nelle sue viscere ho trovato  
l'incubatrice del chiarore.

Le stanze si aprivano su altre stanze,  
labirinti di anime snervate,  
di voci che salmodiavano la libertà  
come un cantico storto,  
parole spezzettate,  
versi gridati alle finestre chiuse.

Ho visto mostri nei letti disfatti,  
li ho invitati a ballare,  
e loro hanno volteggiato con me  
al ritmo del caos e della malinconia.

Fuori, la libertà era un orizzonte sopraffatto,  
un cielo imbrattato di pioggia e polvere,  
ma anche lì c'era una promessa,  
il profumo di qualcosa che non è mai esistito,  
ma che potrebbe abitare, forse, nelle nostre menti.

Ho sfrecciato verso il futuro come un pazzo,  
ho gridato alle cicatrici: "Parlate!"  
Loro hanno risposto:  
"Non siamo ferite, siamo mappe,  
strade per un posto che ancora non hai visto."

Nei luoghi dell'incertezza  
ho riesumato il riflesso della mia anima,  
sghemba, sporca, meravigliosa.  
Nel dolore ho visto i segni  
di un mondo che respira,  
che si rompe,  
ma non smette di muoversi.

Gennaio 2025

**Lei ama un uomo.**

Se lui visse dall'altra parte della via,  
per raggiungerlo  
attraverserebbe la circolazione con noncuranza.

Se fosse dall'altra parte della città,  
salirebbe su una corriera affollata,  
prenderebbe un treno in ritardo,  
persino un taxi condotto da un uomo burbero che parla troppo.

Se lui fosse sull'altro versante di una montagna,  
si arrampicherebbe con scarpe sdrucciate,  
si inerpicherebbe tra rocce scivolose  
o camminerebbe per giorni,  
fino a trovarlo sulla vetta, impassibile e assorto,  
mentre lei, ansimante e stremata,  
cercherebbe tra le labbra secche  
le parole giuste nella sua lingua.

Se lui visse oltre il mare,  
sgobberebbe senza sosta,  
chiederebbe l'elemosina con falsa dignità,  
si indebiterebbe fino all'osso  
o ruberebbe con mani innocenti.

Poi salperebbe su una barca instabile,  
guidata da un vento capriccioso,  
fino alla riva dove lui l'aspetta,  
calmo come un'onda che non si infrange mai.

No, non è così semplice:  
lui vive dall'altra parte di una frontiera chiusa,  
in un paese senza passaporti, senza visti,  
senza neppure un documento di esistenza.  
Sarebbe più vicino a lui  
se abitasse sulla superficie inaccessibile di Marte.  
Sarebbe più vivo per lei se fosse deceduto.

È come se lui esistesse dall'altra parte dello spartito musicale,  
dove le note diventano silenzio,  
dall'altro lato del gracchiare delle rane,  
dove i suoni notturni si spengono nell'acqua scura.  
È dietro lo specchio, un riflesso che non si può toccare.  
È vicino, così vicino, ma così lontano.

Lui è la canzone di cui lei non conosce le parole.  
Le parole a cui manca la musica.  
È quasi un'armonia, una traccia appena udibile,

un'eco che sfugge.

Lui è un sogno inconciliabile:

più reale di ogni cosa, più dissonante di tutto.

20 gennaio 2025





## Tanja P. Hohler

traduzione di David Bandelj

Fluid neba polzi s tečajev.

Položili so me na zeleno  
Razgaljeno in tako zelo, zelo živo

Kako je bilo Kristusu na razpelu?  
Če bi bil ženska, bi čutil kot jaz?

kako globoko so vaše žile, gospa  
poniknile so pred pogubo  
in nekdo je z ledeno roko  
zaprl svinčena polkna

pogrezanje padanje vase  
v narkotično blodnjavost  
lebdenje na dnu vaškega vodnjaka  
vrv je gotovo prekratka in  
sij žepne svetilke me ne doseže  
skrita pod otrplimi zenicami  
ne pridem nazaj  
nihče več ne bo gledal vame

Nisi hotel v ta hlad

Kot da ne bi vedel  
za rožnate popke smehljajev,

in zdaj ne veš, da me zebe,  
ne za naježeno kožo in lužo krvi,  
kot jaz ne vem za trenutek slovesa  
pod fluidom neba, ki polzi s tečajev

***Il fluido del cielo scivola dai cardini.***

*Mi hanno messa sulla strada giusta  
Nuda e così molto, molto viva*

*Cosa ha provato Cristo sulla croce?  
Se fosse stato una donna, sentirebbe come me?*

*quanto sono profonde le sue vene, signora  
spariscono prima della rovina  
e qualcuno con la mano di ghiaccio  
ha chiuso le persiane di piombo*

*sprofondare cadendo in se stessi  
nel delirio narcotico  
galleggiare in fondo al pozzo del paese  
la corda è sicuramente troppo corta e  
il bagliore della torcia non mi raggiunge  
nascosta sotto le pupille intorpidite  
non tornerò  
nessuno mi guarderà più*

*Non volevi in questo gelo*

*Come se non lo sapessi  
per i rosei boccioli di sorrisi,*

*e adesso non sai che ho freddo  
non per la pelle pungente e per la pozza di sangue,  
come il mio non sapere quando arriva il momento della gloria  
sotto il fluido del cielo che scivola dai cardini*

**Na robu.**

Včasih se je dobro ozreti v zrcalo,  
za par minut obstati pred njim  
Včasih je dobro ubesediti moč  
s katero bi butnila vanj in  
zdrobila podobo mrtve ženske

Spuščene rolete te ločujejo  
od zaporedij dni in noči  
V tvojem času ni menjav,  
je samo gosta tema,  
vertikalno podaljšana  
do skrajnega roba spomina  
kjer je očeta pojedel rak in  
žalost iz mame izpila razum  
Samo tvoj veliki brat  
je postajal večji in večji,  
ti pa mlada, premlada,  
da bi razumela, zakaj  
je med igro zaklepal sobo  
Kaj se spet gresta, je rekla  
in pogoltnila tableto za spanje  
*tudi meni jo daj, tudi meni jo daj*

**Al limite.**

*A volte è bello guardarsi allo specchio,  
stargli di fronte per qualche minuto  
A volte è bene dare la parola alla forza  
con la quale lo spingo e  
frantumo l'immagine di una donna morta*

*Le serrande abbassate ti separano  
dal susseguirsi dei giorni e delle notti  
Non ci sono cambiamenti nel tuo tempo,  
è solo una fitta oscurità,  
verticalmente estesa  
fino all'orlo estremo della memoria  
dove il padre fu mangiato dal cancro e  
il dolore prosciugò a mia madre la ragione  
Solo il tuo fratello maggiore  
diventava sempre più grande,  
e tu giovane, troppo giovane  
per capire perché  
durante il gioco lui ha chiuso a chiave la stanza  
Che intenzioni avete, disse  
e ingoiò un sonnifero  
dallo anche a me, dallo anche a me...*



## Urška Lešnik

### Prosti tek.

Obožujem vse,  
kar teče,  
tudi ko mi poskuša uiti.  
Predvsem takrat.

V kovček zbašem vse,  
kar zmorem,  
predvsem, kar se ne premakne samo. In tečem.

Tudi tokrat  
tečem. Diham.  
vdihujem ogenj, izdihujem zrak,  
predvsem bruham.

Kako lahko je biti človek,  
je rekel maček  
drevesu ali ognjišču.  
Obstanem.

Drevo. Drvo.  
Maček. Maček.  
Postanek. Ostanek.  
Pepel.

Vse, kar teče.  
Voda. Pepel.  
Pokopališče. Kopaljšče.  
Voda.

Si na mestu ali nisi?  
Oboje.  
Sprejmeš tudi to?  
Tečem.

### Brez naslova.

Ko se dan preveša v moč  
obcestne svetilke nad temo,  
čemu si priča?  
Ko se dan preveša,  
stopi z mano  
pod to luč.  
Če te je strah  
uboge obcestne svetilke,  
pridi z mano  
pod ta ščit, plašč dežja  
in mi povej  
vse o noči.

Imena se menjajo,  
vse ostalo ostaja isto.



## Roberto Marino Masini

### Parco Basaglia 25.

Questi alberi ricoprono la solitudine,  
strisce di tessuto rivestono  
i reietti del tempo,  
più in là, una pozzanghera sembra parlare  
ai propri riflessi d'autunno.

Passeggiare nella follia non è facile,  
servono calzature dalle solespesse  
per non ferirsi sui lamenti aguzzi,  
così come per orientarsi nel silenzio  
c'è bisogno d'ascolto.

No, non è stato bonificato questo parco  
ed è giusto così.

Loro lasciano cadere la memoria dell'abbandono  
nello sgretolarsi dei mattoni.

*(inedito 2024)*

### Parco Basaglia.

Tra gli aceri un vento leggero, sottile, l'aria suona da lontano lo sai...  
Un confine di scritte disegni grafie colorate lettere cubitali, non c'è  
più traccia del passato. La "prepusnica"\* nascosta nel giubbotto  
porta a spasso quel tempo, uno specchio d'immagini per sorridere  
alla giovinezza nel parco le case dei matti rivivono di altra pazzia.

Fumo mentre tu leggi con altra voce quei graffiti, parlano quel-  
le parole, tuonano, dalla terra un odore remoto risveglia, scuo-  
te, oggi le sirene non cantano più, nessuno fugge, siamo tutti liberi  
prigionieri.

Tra l'erba e le foglie fiutavo il mattino. Il sigaro acceso  
dava certezza respiro guardavo tra i rami.

La bestemmia più in là un tocco elegante, capire il risveglio placare  
una voglia malata, solitudine?

La frase sul muro lo spacciatore spacciato fusa nell'intonaco umi-  
do del residence.

Residence Purgatorio, un Paradiso da raggiungere troppo ripido da  
ridiscendere.

*(da l'andare illogico - Qu&Du Editore 2016)*

Non riesco a concentrarmi,  
riunire le parole radici  
e muschio in funzione del sogno  
di un mondo che verrà.  
Oltre questo parco,  
cosa rimarrà di noi?  
Crescerà una nuova forma di morte  
In una vita di dura pietra?  
Altrove voleranno le foglie delle anime.  
Di un ruvido ricamo  
mi coprirò le spalle senza peso,  
cercando di resistere insieme  
ai miei ricordi,  
là dove un tempo si chiudeva  
il pesante cancello di ferro nero.

*(Inedito 2025)*



